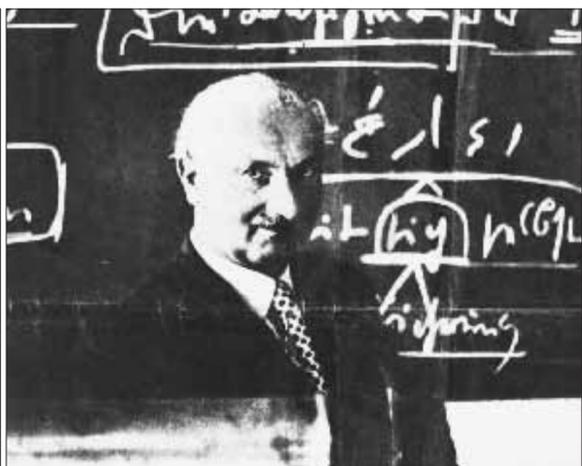


# Heidegger, sciamano e filisteo

**FILOSOFIA** In un volume i colloqui sul filosofo a cura di Antonio Gnoli e Franco Volpi per il trentennale della morte. Le testimonianze di Jünger, Nolte, Gadamer, Mohler e di Hermann Heidegger

di Bruno Gravagnuolo



Il filosofo Martin Heidegger

**H**eidegger tifoso di Beckenbauer. Amante clandestino (della Arendt innanzitutto). Sciatore della Selva nera e persuaso che solo chi sa fare un «cristiano» è un buon filosofo. Oppure su un camion con divisa della milizia popolare che corre verso il Reno, intruppato a costruire argini contro le armate occupanti nel 1944. O ancora col distintivo del partito nazista, a Roma nel 1936, in casa del suo allievo ebreo Karl Loewith, di lì a poco esule in Giappone e negli Usa. Sono alcune istantanee della raccolta a cura della «premiata ditta» Antonio Gnoli e Franco Volpi, sperimentata in pezzi filosofici e interviste a due voci che raduna stavolta tutti insieme i preziosi colloqui intorno al filosofo di Messkirch, realizzati tra il 2000 e il 2005: *L'ultimo sciamano. Conversazioni su Heidegger* (Bompiani, pp. 135, € 6,80). Un buon modo per celebrare il trentennale della morte del filosofo, già oggetto un mese fa di attenzioni al festival romano di filosofia. Volume che s'aggiunge alle due nuove versioni di *Essere e Tempo* (quella di Marini per i Meridiani e l'altra di Volpi stesso per Longanesi sulle tracce del clas-

sico Pietro Chioldi). E però oltre le istantanee e il colore d'epoca, che pure fanno il fascino del libro, due sono le sue ragioni forti. La prima è nel titolo, lo «sciamano». E l'altra è nel quesito cruciale già scavato e mai risolto per intero: Heidegger nazista, come e perché? In mezzo, testimonianze, scorsi e anche abbozzi di interpre-

**LUTTO** Prematura scomparsa dello scrittore Addio a Giorgio Messori: dall'Emilia all'Uzbekistan

Lo scrittore Giorgio Messori è morto ieri a Reggio Emilia, ucciso da un male incurabile. Era nato a Castellano (RE) nel 1955 e aveva esordito come narratore con *L'ultimo buco nell'acqua* (Reggio Emilia 1983), scritto con Beppe Sebaste. Altri racconti sono poi usciti sul *Semplice*, su *Riga* e sull'antologia curata da Gianni Celati *Narratori delle riser-*

vezioni di una filosofia che malgrado il suo esoterismo oracolare, ha sconvolto il modo di far filosofia del 900, divenendo imprevedibilmente popolare. Che cos'è questo libro? Cinque interviste a cinque testimoni d'eccezione, del mondo e del clima in cui il fenomeno Heidegger venne alla luce e si impose. Uditori,

ve (Milano 1992). Fu traduttore e autore di saggi sulla letteratura e sull'arte, con particolare riguardo alla fotografia. Tra questi ricordiamo il volume *Atelier Morandi* (Bari 1992) realizzato insieme al fotografo e amico Luigi Ghirri. Il suo *Nella città del pane e dei postini* (Diabasis), diario della sua esperienza di insegnante a Tashkent, in Uzbekistan, ha vinto il XXII Premio Nazionale Narrativa Bergamo. Per Diabasis, nel prossimo settembre, uscirà *Viaggio in un paesaggio terrestre*, in collaborazione col fotografo Vittorio Fossati, e nella primavera del 2007 *Storie invisibili*. I funerali si svolgeranno oggi a Reggio Emilia.

frequentatori, allievi e anche amici del pensatore, con dentro la testimonianza straordinaria del figlio di Heidegger.

Nell'ordine Hermann Heidegger, curatore del lascito del padre e che in postilla riprodotta nel libro rivela di essere figlio non naturale del genitore, verso cui nondimeno professa ammirazione e gratitudine, tanto da esserne ricambiato con la fiducia editoriale concessagli dal pensatore di cui porta il nome. Poi Ernst Jünger, l'aristocratico dissidente e profeta letterario della «mobilitazione totale» della Tecnica, che tanto colpì e influenzò il filosofo dell'«Essere» (ma il primo influsso a riguardo fu di Weber). Seguono l'intervista a Hans-Gregor Gadamer, primo allievo e «urbanizzatore» della filosofia heideggeriana. E quella a Ernst Nolte, storico della «guerra civile europea» e filosofo mancato heideggeriano, prima che studioso controverso dell'«Historikerstreit». Infine l'incontro con Armin Mohler, allievo di Karl Schmitt, segretario di Jünger e inventore di una categoria storiografica destinata a far strada: «la rivoluzione conservatrice».

Insomma, quadro d'epoca, con dettagli esistenziali. E tanto materiale preliminare per capire i due aspetti segnalati all'inizio. Prima di tutto il fascino di un modo di filosofare. Ovvero uno squadernare i testi della tradizione per romperli e farne scaturire le vibrazioni originarie. Inaugurando un criterio: il linguaggio come «casa dell'Essere», e dei suoi travestimenti storici. Come soglia d'accesso all'inesprimibile che si dà nel divenire quale «legame vuoto tra gli enti», e che è compito della filosofia recuperare. Oltre la gabbia della storia e della Tecnica. E il nazismo? Indubitabile, almeno in un certo Heidegger. Quello che si illude di padroneggiare l'essenza e l'intimo significato, per volgerli in un progetto di *anticapitalismo romantico*. Con l'Università in funzione di battistrada comunitaria (Nolte). Resta, e il volume lo conferma, lo Heidegger filisteo che annegherà sempre la colpa del suo errore in un destino più vasto, dove agricoltura meccanizzata, campi di sterminio e bomba atomica erano un'unica dannazione. Troppo generico. E troppo comodo.

## LA RECENSIONE «Escluso il cane» di Carlo D'Amicis Un linguaggio mascalzone per raccontare il mondo

di Angelo Guglielmi

**E**scluso il cane (minimum fax, pagg. 257, euro 11,50) di Carlo D'Amicis è un romanzo ambizioso e come tutti i romanzi ambiziosi corre sul filo lungo il quale riuscite e fallimento hanno le stesse possibilità di avverarsi. Perché è un romanzo ambizioso? Perché vi confluiscano un po' di tutto: c'è il Vaticano e una papa morente (che in punto di morte si chiede se Dio esiste) assistito da tre cardinali (uno bianco, uno giallo e uno nero) rilasati e fraudolenti; c'è l'umanità disgraziata (rappresentata dal protagonista - un povero avvocato, omosessuale e con problemi di vescica, vittima della madre, dell'amico amante, del commercialista che custodisce la sua piccola eredità e, più di tutti, dell'imputato che lo ha chiamato a difenderlo); c'è l'assassino e gli assassini; c'è il sesso e il tradimento; c'è la droga; c'è il fanatismo religioso e il suo risvolto di menzogna; c'è la difesa del dubbio; c'è l'arroganza e la prepotenza; c'è il plagio; c'è il martirio (tra piacere masochistico e desiderio di espiazione); c'è il Kamikaze; c'è... c'è... c'è... Dunque un bel pelpette, ma l'autore è furbo e per nulla innocente e decide di montare i materiali eterogenei e sommarli kitsch nella forma della farsa (o del romanzo comico-satirico), valorizzandoli in un intreccio a intensa suspense e umiliandoli in una resa linguistica sfacciata e svalutante. Naturalmente la miscela-montaggio è effettuato con criterio (non trascurando le corrispondenze), così non è per caso che il Papa sul letto di morte cerchi la fede (che ha perduto o forse non ha mai avuto) mentre a campione della fede, come giustizia del vizio e rigeneratrice del mondo, è eletto un medico assassino, drogato e omosessuale; che la sua (del medico) prima vittima è la moglie bella e sexy (che uccide sfuggendo alla condanna grazie a una testimonianza comprata); che il pusher è un algerino (e chi, se no?) ucciso ancora dal medico (per im-

possessarsi della bustina); che il ricattatore-bandito è un albanese (brutto ceffo e bugiardo ma buono di cuore); che la sola presenza della ragione è l'amante del protagonista, che monopolizza per intero la capacità di affetto sincero (e di pensieri lucidi); che il protagonista bastonato e plagiato alla fine recupera una finta autonomia (voi pensate allontanandosi dal... ma no) promuovendosi difensore, convinto, di chi lo ha plagiato; che la sola parvenza umana è garantita, quale testimonianza di libertà e esercizio di spregiudicatezza, dal cane che (ancora non per caso) si chiama Dolore.

Certo sto semplificando, non facendo giustizia a Carlo D'Amicis; ma è che il romanzo pur nei suoi esiti farseschi scopre troppo ingenuamente il suo intento di denuncia, l'ambizione di raccontare la verità o meglio l'oscenità del mondo (che avrebbe bisogno di parole più complesse e segrete per risultare credibile). O comunque di un meccanismo farsesco più compatto che non faccia posto qui e lì a toni da confessione realista (quasi che l'autore per l'empito di dirla tutta dimenticasse il quadro formale scelto e si esibisse in fuori scena a impatto diretto con il pubblico). E poi il linguaggio. È un linguaggio mascalzone, ma la sua trivialità è il risultato della consapevolezza dell'usura del linguaggio per così dire pulito (capace solo di menzogne) o è il cedimento al facile a favore di orecchie compiacenti? È un linguaggio di cui viene massacrato il perbenismo o esaltato il suo espressionismo più andante?

Giunto alla fine scopro che *Escluso il cane* non è un romanzo di esordio (come credevo) degno, come tutti gli esordi, di pensosa attenzione; ma è il quarto o quinto lavoro di Carlo D'Amicis tanto che a me che non ho letto i precedenti romanzi è difficile stabilire quanto in quest'ultimo appartiene all'urgenza di raccontare e quanto al mestiere.

GIUNTI

l'Unità

Fantasticamente  
..per ragazzi di tutte le età...

In allegato con l'Unità trovi la quinta uscita della straordinaria collana della narrativa per ragazzi:

## Le tigri di Mompracem

Puoi acquistare questo libro anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

In vendita con l'Unità a euro 4,90 in più

